

*L'associazione "Italia-Urss" dal dopoguerra alla Guerra Fredda: diplomazia culturale ufficiosa e propaganda sovietica (1944-1960)*, Stefano Pisu

L'articolo ricostruisce le principali tappe della storia dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica – conosciuta come "Italia-Urss" – fra il 1944 e il 1960. La genesi di "Italia-Urss" si inserisce nel contesto culturale internazionale del dopoguerra. La radicalizzazione dello scontro politico-ideologico nazionale e globale condusse l'associazione alla chiara virata politica: la lotta all'antisovietismo diventò celebrazione acritica dell'Unione Sovietica. "Italia-Urss" riuscì così in scarsa misura a essere un attore efficace della Guerra Fredda culturale, giacché poco capace di attrarre fasce di popolazione lontane dai socialcomunisti. La segreteria di Orazio Barbieri (1953-1958) volle rafforzare una conoscenza obbiettiva dell'Urss anche se il 1956 – così come il caso Pasternak – disorientarono una parte dei suoi membri. Paradossalmente, il dinamismo di Barbieri fu il vulnus principale nei rapporti con il Pci e gli interlocutori sovietici, che mal sopportavano l'autonomia di "Italia-Urss" nel lancio di iniziative considerate spesso troppo elitarie e lontane dalle masse. Il Pci intervenne per rafforzare il controllo politico sull'associazione proprio quando, invece, gli sforzi ufficiosi di "Italia-Urss" avevano contribuito alla firma dell'accordo culturale intergovernativo del 1960.

*Parole chiave:* relazioni culturali internazionali, Italia-Urss, Guerra Fredda culturale, diplomazia culturale ufficiosa, propaganda

*La Comunità europea degli scrittori e l'Urss dal disgelo agli anni Settanta*, Marco Sabbatini, Evgeniya Litvin

L'articolo prende in esame le attività della Comunità europea degli scrittori (Comes) attiva tra il 1958 e i primi anni Settanta, colta nel periodo di cambiamento dei rapporti tra Italia e Urss durante il disgelo. Nata allo scopo di migliorare i rapporti tra scrittori europei e del resto del mondo, l'organizzazione prestò particolare attenzione al blocco socialista dell'Est Europa. Ideata da G.B. Angioletti, la Comes arrivò ad accogliere oltre 2.000 membri, tra cui noti scrittori, quali Sartre, Ungaretti e Golding. L'Italia ebbe un ruolo fondamentale nella nascita e nella gestione della Comunità. Vengono qui analizzati i documenti della organizzazione e la corrispondenza del segretario generale della Comes, G. Vigorelli, con i rappresentanti dell'Unione degli scrittori sovietici: Surkov, Tvardovskij, Bažan, Brejtburd. Le attività della Comes comprendevano l'organizzazione di congressi con la partecipazione di delegazioni sovietiche, la promozione di incontri internazionali di scrittori anche in Urss, la proposta di regolamentare in modo comune i diritti d'autore, la sensibilizzazione sul tema dei diritti civili, il sostegno agli scrittori vittime della censura e di repressioni politiche.

*Parole chiave:* Comes, Comunità degli scrittori, relazioni culturali sovietiche, dissenso sovietico, Giancarlo Vigorelli, *L'Europa letteraria*

*Mondo contemporaneo*, n. 2/3-2020, ISSN 1825-8905, ISSN e 1972-4853

DOI: 10.3280/MON2020-002020

*Un festival americano nell'Italia del "miracolo". Il primo Festival dei Due Mondi di Spoleto e la diplomazia culturale americana, Maurizio Zinni*

La prima edizione del Festival dei due Mondi di Spoleto nel 1958 fu uno degli eventi artistico-culturali più importanti realizzati in Italia nel dopoguerra. Fu anche una manifestazione esemplare della diplomazia culturale americana in Europa negli anni della "coesistenza pacifica" fra i due blocchi. I maggiori finanziamenti provennero dal network pubblico-privato formato da *Big Foundations* e fondi governativi che ebbe come obiettivo la diffusione della cultura americana in Europa. Il fondatore del Festival, Gian Carlo Menotti, e gli artisti invitati ad esibirsi furono essi stessi protagonisti della diplomazia pubblica americana negli anni Cinquanta. Allo stesso tempo, un ruolo rilevante nella sua organizzazione venne svolto da alcuni attori locali italiani di diverso orientamento politico che si giovarono della visibilità internazionale per ottenere obiettivi di carattere economico. Il risultato finale si rivelò un successo sia per gli obiettivi propagandistici americani, sia per il toroconto della locale amministrazione comunale a maggioranza comunista.

*Parole chiave:* Festival dei Due Mondi di Spoleto, Big Foundations, Dipartimento di Stato, United States Information Service, diplomazia culturale americana, Gian Carlo Menotti

*Un ambasciatore del "Realismo" italiano: Gabriele Mucchi nella Repubblica democratica tedesca negli anni Cinquanta, Matteo Bertelé*

L'articolo esamina il ruolo di Gabriele Mucchi (1899-2002) nel contesto delle relazioni culturali tra Italia e Repubblica democratica tedesca nel corso degli anni Cinquanta, quindi prima di un reciproco riconoscimento giuridico e della firma di accordi bilaterali. Pittore realista e militante comunista, Mucchi fu una figura chiave nel dibattito artistico della DDR, all'interno del quale il "Realismo" italiano costituì un contributo determinante al processo di autodeterminazione di un'arte tedesca e socialista. L'artista fu oggetto di una crescente attenzione da parte delle istituzioni culturali della DDR, che nel 1956 lo invitarono a ricoprire la cattedra di pittura presso la Scuola d'arte di Berlino Est, città dove avrebbe continuato a risiedere, pur alternandosi con l'Italia, anche in seguito alla caduta del Muro. Sulla base di documenti d'archivio inediti e di uno spoglio della stampa, l'articolo mette in luce le premesse e gli esordi della sua poliedrica attività nella DDR in ambito formativo, critico ed espositivo, analizzando al tempo stesso il suo particolare status come esempio di cooperazione tra Europa occidentale e orientale, e quindi come caso di studio della Guerra Fredda culturale.

*Parole chiave:* Gabriele Mucchi, Repubblica democratica tedesca, DDR, realismo, Guerra Fredda culturale, arte socialista

*Attori della mediazione culturale tra l'Italia e la Romania comunista: il caso Alexandru Balaci*, Aurora Firța, Anamaria Gebăilă e Corina Anton

Le relazioni culturali italo-romene dei decenni compresi tra il 1950 e il 1989 trovarono nell'accademico Alexandru Balaci (1916-2002), docente di letteratura italiana presso l'Università di Bucarest, membro dell'Accademia Romena, autore di un'ampia produzione scritta mirata a diffondere la letteratura e la lingua italiana (premesse, studi monografici, antologie, traduzioni, dizionari), uno dei promotori più assidui e più visibili. Pertanto, la presente ricerca ha lo scopo di interpretare la produzione scritta di Balaci e la sua attività diplomatica a Roma attraverso la lente dei suoi legami privilegiati con l'Italia, grazie ai quali riuscì a conservare il prestigio degli studi di italianistica sotto il regime comunista romeno, ma anche a compiere un'importante opera di divulgazione sia della cultura italiana in Romania, sia di quella romena in Italia. Si delinea così il ritratto di un mediatore che seppe trovare un equilibrio tra l'entusiasmo dell'uomo di cultura e gli inerenti compromessi che l'appartenenza al PCR presupponeva.

*Parole chiave:* mediazione culturale, comunismo in Romania, relazioni diplomatiche, mediazione culturale fra Italia e Romania, Accademia di Romania a Roma, Alexandru Balaci

*Il ruolo delle delegazioni culturali durante la Guerra Fredda: il caso italo-cinese (1953-1978)*, Lorenzo M. Capisani

Il fenomeno storico delle delegazioni culturali ha assunto caratteristiche particolari durante la Guerra Fredda e rappresenta un aspetto significativo delle relazioni culturali in generale. Il caso italo-cinese riveste un certo interesse poiché mostra l'esistenza di dinamiche complesse a livello locale che, col tempo, hanno assunto una dimensione sempre più internazionale. In questi anni, la cultura è stata intesa come un fattore di distanza e, al contempo, di possibile dialogo. Questa accezione ampia evidenzia come, nel contesto della Guerra Fredda, l'ambito culturale permeasse anche le relazioni politiche e quelle commerciali. L'evoluzione delle delegazioni è stata segnata da una progressiva internazionalizzazione e, al contempo, da un radicamento nel contesto nazionale. Tale processo si è sviluppato a partire dalla guerra di Corea e ha raggiunto un punto di svolta con le riforme economiche di Deng Xiaoping.

*Parole chiave:* Guerra Fredda, politica estera cinese, politica estera italiana, maosimo, comunismo, relazioni Cina-Europa, commercio internazionale

*Gli albanesi che sognavano Celentano. La cultura popolare italiana nell'Albania comunista*, Emanuela Costantini

La notevole influenza esercitata dalla musica leggera e in generale dal mondo dello spettacolo italiano sulla società albanese è un aspetto dato per acquisito dalla storiografia, che non lo ha approfondito in modo sistematico. Si tratta di un processo che ha avuto le sue radici nel periodo comunista e rispetto al quale i mass media hanno svolto un ruolo centrale. Fino al 1973, pur alternandosi fasi di maggiore e minore apertura, la ricezione dei programmi italiani fu in parte possibile legalmente e questo consentì la conoscenza della musica leggera e delle forme di spettacolo legate alla radio, alla televisione e al cinema. In seguito, la stretta repressiva imposta da Hoxha rese più difficile la circolazione di questi contenuti, ma non la fermò. La popolazione cercò i più creativi espedienti per continuare a captare il segnale proveniente da oltre Adriatico e ciò contribuì a sviluppare nell'immaginario collettivo l'idea dell'Italia come mondo alternativo rispetto a quello albanese, fatto di restrizioni e privazioni. All'inizio degli anni Novanta, questo fu uno dei fattori che spinse parte della popolazione albanese a cercare nuove opportunità proprio nella Penisola del Festival di Sanremo, del calcio e dei divi del cinema.

*Parole chiave:* Italia, Albania, regime comunista, televisione, musica leggera, cinema

*La perestrojka vista dall'Italia: le lettere degli italiani al segretario generale del Pcus, tra gorbymania e scetticismo*, Riccardo Mario Cucciolla

La *perestrojka* rappresenta una stagione unica in termini di riforme, dibattiti aperti e mobilitazione dei cittadini dal basso. La stessa figura di Gorbačëv divenne molto popolare in quell'opinione pubblica occidentale che si rivolgeva al leader sovietico per chiedere un cambiamento politico, la pace e la conclusione della Guerra Fredda. In Italia, la "gorbymania" si manifestò in migliaia di lettere che politici, scienziati, artisti, ecclesiastici, accademici, o semplici cittadini inviavano al leader sovietico e alla moglie Raisa. La varietà di contenuti, di toni e di critiche furono caratteristiche delle lettere degli italiani. Incoraggiavano le svolte in politica estera, sostenevano il processo di rinnovamento del regime e ne condannavano apertamente i limiti. Il presente articolo vuole esaminare – attraverso le lettere inviate dall'Italia a Michail e Raisa Gorbačëv nel periodo 1988-1989 – la percezione e la risposta attiva degli italiani a quelle trasformazioni in atto in Urss, e offrire un livello analitico transnazionale delle relazioni italo-russe che andava oltre la dimensione istituzionale e coinvolgeva direttamente i singoli individui.

*Parole chiave:* Gorbačëv, Raisa, Perestrojka, Urss, lettere, gorbymania

*Suoni e lettere della musica: intermedialità nei transferts culturali austro-sovietici (1945-1955)*, Alexander Golovlev

Alla liberazione di Vienna, la Società austro-sovietica rapidamente restaurata fu altrettanto veloce nello scoprire che la domanda di musica russa superava di gran lunga qualsiasi interesse per il comunismo sovietico. In una Vienna distrutta, gli spartiti erano un bene prezioso e le generose importazioni sovietiche furono influenti nel plasmare i primi repertori del dopoguerra. La ricezione austriaca differiva spesso dalle aspettative sovietiche, mostrando da un lato l'anticomunismo austriaco ma, allo stesso tempo, non ostacolando un riavvicinamento culturale a lungo termine tra austriaci e sovietici ("russi"). Contrariamente alle ipotesi sulla natura non verbale della musica, la narrativa non era meno importante del suono, poiché riguardava non solo la sfera emotiva, ma anche le implicazioni della musica sulle questioni della (inter / trans) nazionalità, dell'identità e alterità, i suoi canoni estetici socialmente accettati, le condizioni di produzione e consumo (percezione) e la posizione relativa del potere (*savoir-pouvoir*) di vari attori culturali. Imprimere il discorso/i culturale/i e l'*habitus* di un paese, il cui progetto di costruzione della nazione era incentrato sulla musica, ha permesso un improbabile, ma armonioso matrimonio tra due contesti politico-musicali che erano ideologicamente opposti, ma convergenti su idee comuni di capitale culturale e prestigio.

*Parole chiave:* diplomazia musicale, intermedialità, propaganda sovietica, Austria occupata, *transfert* culturali, diplomazia culturale

Bystree, Vyše, Sil'nee: *lo sport russo e sovietico dalle origini al disgelo*, Andrea Franco

Il presente articolo prende in esame alcuni aspetti rilevanti della storia dello sport in Urss, risalendo fino alle lontane origini in epoca zarista, e analizza come il movimento sportivo si sviluppò in Unione Sovietica. Il saggio prende in esame l'evoluzione dell'approccio con cui il potere sovietico, nei suoi primi anni di vita, guardò allo sport, dapprima rinnegandone la dimensione agonistica, cui veniva preferito il movimento di massa, che veniva associato ad un solidarismo di matrice marxista-leninista. Nel corso degli anni successivi la politica sovietica nei confronti dello sport mutò varie volte di indirizzo: dapprima furono organizzate le Spartakiadi, le competizioni cui partecipavano i movimenti socialisti europei, mentre, nel corso della seconda metà degli anni Trenta, le grandi sfilate di ginnasti in Piazza Rossa doveva in qualche modo porre il movimento sportivo staliniano alla pari di quelli ostentati dal nazismo e dal fascismo. Solo nei primi anni Cinquanta, il movimento sovietico aderì al CIO, e quindi alle manifestazioni sportive internazionali, dando vita ad un braccio di ferro con gli Usa, nel quale la supremazia in ambito sportivo stava a significare la superiorità di un sistema ai danni di quello rivale. Il saggio analizza, poi, i valori dello sport sovietico, i miti e gli anti-miti, e il suo impatto nella cultura di massa, con una particolare attenzione in riferimento al quadriennio 1952-1956.

*Parole chiave:* sport sovietico, Guerra Fredda, giochi olimpici, destalinizzazione, miti dello sport, iconografia dello sport

*La Guerra Fredda alle Olimpiadi: la diplomazia sportiva americana negli anni Cinquanta*, Umberto Tulli

Negli anni Cinquanta, l'amministrazione Eisenhower diede grande importanza allo sport nella sua propaganda e nelle sue iniziative di diplomazia culturale. Per rispondere alla "offensiva culturale" sovietica, sviluppò tre tipi di iniziative: uno sforzo propagandistico per denunciare i problemi dello sport sovietico (soprattutto la sua natura professionistica e politica) e mostrare i pregi dello sport americano; *tour* all'estero di atleti americani; *tour* negli Stati Uniti di atleti di altre nazionalità. Comune a tutte queste iniziative stava un messaggio e, insieme, una contraddizione: l'assenza di interferenze del governo federale nello sport americano.

*Parole chiave:* diplomazia culturale, propaganda, sport, giochi olimpici, Eisenhower, Guerra Fredda

*In cerca della madrepatria: la diaspora ucraina e il dilemma dei rapporti culturali con l'Ucraina sovietica*, Simone Attilio Bellezza

L'articolo traccia una prima ricostruzione dei rapporti fra la comunità ucraina della diaspora e la Repubblica sovietica dell'Ucraina, cercando di comprendere come questi siano cambiati nel contesto della Guerra Fredda. Per prima cosa si affronta la questione della formazione della diaspora ucraina come un soggetto transnazionale e con identità nazionali multiple, ma allo stesso tempo dotato di una certa compattezza, espresso attraverso la creazione di organizzazioni politiche e associazioni culturali sovranazionali. Si passa quindi ad analizzare queste relazioni dando rilievo a differenti elementi: i rapporti preferenziali con l'Urss degli ucraini canadesi comunisti, i viaggi di istruzione nell'Ucraina sovietica, il periodo di rinnovamento culturale rappresentato dagli *sistdesjatnyky*, la nascita del rapporto con i dissidenti all'interno del movimento transnazionale per la difesa dei diritti umani, la battaglia giocata sul piano della propaganda e il contributo dell'Associazione degli scrittori ucraini all'estero "Slovo" e infine il ruolo giocato dallo Harvard Ukrainian Research Institute nella liberazione e nel sostegno ai dissidenti scappati dalle repressioni brežneviane.

*Parole chiave:* diaspora, Ucraina, Unione Sovietica, diritti umani, dissenso, Harvard University

*Quo vadis esilio? Proměny: uno spaccato sulla riflessione introspettiva dell'esilio intellettuale ceco post-1948*, Tiziana D'Amico

Obiettivo del presente lavoro è quello di indagare la riflessione introspettiva dell'esilio ceco (cecoslovacco) sulle sue funzioni e i suoi compiti rispetto alla Cecoslovacchia, intesa sia come regime comunista che come paese, e rispetto all'Occidente, nello specifico gli Stati Uniti. L'interesse è rivolto alla prima ondata di emigrazione anti-comunista, quella seguita al colpo di Praga del 1948, e copre un periodo di circa vent'anni, fino al 1968. L'indagine si concentra sulla rivista *Proměny*, fondata nel 1964 a New York da Ladislav Radimský all'interno della Società per le scienze e le arti, una organizzazione no profit di intellettuali cechi e slovacchi creata negli Usa nel 1958. Nella prima parte inserisce l'organizzazione da cui nasce la rivista all'interno del contesto dell'esilio intellettuale per concentrare poi l'attenzione, nella seconda parte, sulle questioni linguistica e culturale dell'esilio attraverso gli articoli, e le reazioni a questi, sulle pagine della rivista. Particolare attenzione è data agli editoriali in quanto tratti costitutivi della rivista stessa.

*Parole chiave*: esilio intellettuale, Cecoslovacchia, Guerra Fredda, rivista culturale, Stati Uniti, rivista sull'emigrazione

*“Benvenuti, lo Sputnik è aperto a tutti!”*. *Aspetti internazionali del mito spaziale sovietico*, Olga Dubrovina

Una delle componenti del mito spaziale sovietico è la collaborazione internazionale dell'Unione Sovietica nell'esplorazione spaziale e la disponibilità dell'Urss a stabilire rapporti aperti con i partner stranieri. Non per caso la propaganda spaziale sovietica è permeata di immagini di apertura, generosità e altruismo. L'autrice si pone l'obiettivo di indagare la dimensione internazionale della ricerca spaziale sovietica sia attraverso le pubblicazioni scientifiche e divulgative, sia attraverso gli scritti prodotti dai testimoni coinvolti in prima persona nell'industria aerospaziale. Il processo di apertura internazionale è esaminato nei suoi due aspetti fondamentali: la partecipazione dell'Urss a iniziative internazionali e la collaborazione con altri paesi. Il contributo intende inoltre individuare eventuali discrepanze tra narrazione ufficiale e realtà effettiva della collaborazione internazionale. L'autrice evidenzia che l'internazionalizzazione delle ricerche spaziali da parte dell'Unione Sovietica è un processo lungo e scandito in diverse fasi. Dietro i bisogni della propaganda si nasconde un dilemma fra la segretezza e la dimostrazione dei successi che si risolve con risultati contraddittori.

*Parole chiave*: esplorazione spaziale, programma spaziale sovietico, collaborazione scientifica, rapporti internazionali, corsa allo spazio, Guerra Fredda

*La “grande illusione”: lo Spazio sovietico visto dalla Francia fra scienza, tecnologia e politica estera dagli anni Sessanta agli anni Ottanta*, David Burigana

Gli scienziati occidentali incontravano i “colleghi” del blocco sovietico. L’obiettivo politico-diplomatico era mostrare disponibilità al dialogo, quello ovvio avere canali alternativi di informazione sui progressi sovietici. Questi contatti dovevano avvenire nel quadro di una collaborazione occidentale in funzione della traiettoria impressa allo sviluppo tecno-scientifico statunitense. Vennero tuttavia delineandosi negli anni Sessanta quei caratteri di una competizione/cooperazione euro-atlantica giunti fino ai giorni nostri, senza che il processo di costruzione europea ne intaccasse gli ambiti più strategici. Come in questo contesto rapportarsi con il mondo sovietico? E che immagine trarne? Nuove evidenze sembrano emergere grazie all’incrocio di diversi archivi tratti dall’esperienza più indicativa, quella francese, dalle commissioni scientifiche franco-sovietiche alla “cooperazione” spaziale con le missioni dello *spationaute* Jean-Luc Chrétien nel 1982 e nel 1988, e poi con la fase di maggior cooperazione durante le missioni Vega 1 e 2 nell’Armata Halley per far intercettare la cometa dalla sonda ESA Giotto nel marzo 1986.

*Parole chiave*: esplorazione spaziale, programma spaziale sovietico, collaborazione scientifica, storia della tecnologia, esperti, ESA

*La stagione di Moda Polska nella Polonia socialista: aspetti interni e internazionali*, Cesare La Mantia

Nel secondo dopoguerra il settore della moda fu tra i protagonisti della rinascita della Polonia. Le sarte polacche crearono da tendaggi e vecchi vestiti abiti per vestire nella maniera più elegante la popolazione, soprattutto femminile. Durante la stagione di Moda Polska e di figure di spicco quali Jadwiga Grabowska o Barbara Hoff, la moda polacca si pose in contrasto con quella sovietica e stabili rapporti a livello internazionale, anche con le case di moda francesi. La moda polacca divenne un forte fattore identitario nella delicata fase in cui Mosca cercava di sostituire le precedenti e radicate identità nazionali degli Stati sotto la sua influenza con nuovi modelli culturali e politici. Il fascino della moda polacca e delle sue creatrici contribuì a rafforzare all’estero l’immagine di una Polonia insofferente verso il comunismo e a mantenere un ulteriore canale di comunicazione con l’Occidente oltre a quello già presente grazie ai rapporti con la Santa Sede.

*Parole chiave*: Repubblica popolare di Polonia, Moda Polska, Jadwiga Grabowska, Barbara Hoff, moda sovietica, identità nazionale polacca



*Il ruolo degli americanisti sovietici, degli scambi accademici e del KGB nella diffusione di programmi televisivi e film dell'America "capitalista" durante la Guerra Fredda, Sergei Zhuk*

Attraverso le vicende personali degli americanisti sovietici, il presente saggio si prefigge di studiare il ruolo svolto dai docenti universitari in visita negli Stati Uniti sotto la supervisione del KGB nel promuovere i prodotti culturali americani, soprattutto film e programmi televisivi, in Urss dopo il 1959. Durante le loro visite negli Usa, gli americanisti sovietici usarono il loro tempo libero non solo per giri turistici, visite ai musei e *shopping*, ma anche per assistere a diverse forme di intrattenimento come film e programmi televisivi, concerti di musica classica e popolare. Queste esperienze influenzarono le raccomandazioni riguardo ai prodotti culturali americani che i visitatori russi riportavano al KGB e ai loro supervisori una volta tornati in Urss. Durante gli anni Settanta e Ottanta, il governo sovietico si giovò di queste utili informazioni sui film e i programmi televisivi popolari americani per decidere quali tra questi potevano essere diffusi in Urss. Anche il KGB in Unione Sovietica studiò le liste di suggerimenti redatte da questi studiosi, e le utilizzò per promuovere i prodotti culturali "progressisti" americani tra i locali leader comunisti e del Komsomol per l'educazione del pubblico sovietico.

*Parole chiave:* americanisti sovietici, scambi accademici, KGB, Guerra Fredda culturale, media visuali, prodotti culturali americani

*Tra diplomazia e cultura. La dimensione culturale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Gian Lorenzo Zichi*

La rilevanza della cultura nelle relazioni internazionali durante la Guerra Fredda fu riconosciuta, ma politicamente ben presto accantonata, dai 35 paesi che il 1° agosto del 1975 firmarono l'Atto Finale di Helsinki, documento istitutivo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) e acme multilaterale della *Détente*. Il presente saggio – basato principalmente su fonti documentarie degli archivi CSCE, Nato e dei National Archives del Regno Unito – intende far luce su una delle dimensioni meno studiate del "cesto umanitario" della Conferenza per comprendere se gli aspetti culturali furono elementi facilitatori oppure ostativi nelle discussioni tra i paesi membri, dei quali si ripercorrerà la condotta. Una particolare sottolineatura sarà dedicata al ruolo avuto dalle «cultural personalities» dei due blocchi che, al seguito dei diplomatici, presero parte agli specifici appuntamenti destinati alla cooperazione culturale. Un'analisi dunque volta al passato, ma utile anche per interpretare attuali dinamiche della diplomazia culturale e riflettere su quale può essere oggi, dinnanzi al risorgere degli egoismi nazionali, il ruolo della cultura nelle relazioni internazionali.

*Parole chiave:* diplomazia, cultura, CSCE, Guerra Fredda, sicurezza, multilateralismo